

# Legna e pellet, tecnologie «green»

La sfida è sostituire i vecchi impianti che causano il 20% delle polveri: una rottamazione che ridurrà ulteriormente le emissioni da combustione domestica, già tagliate del 35%

Francesca Lorandi

Il 20% delle emissioni deriva dal riscaldamento domestico. Per rendere l'idea, l'inquinamento prodotto dalle auto, contro le quali ci si accanisce con blocchi, ordinanze e normative, è poco di più, circa il 25% del totale. Eppure di quello che esce dalle case si parla poco: se le caldaie automatiche, quelle a legna e gli apparecchi a pellet incidono poco sulla produzione di Pm10, i camini aperti e gli apparecchi a legna, che sono più vecchi e usati spesso da utenti poco informati, hanno un peso notevole sulla qualità dell'aria.

«Una certa consapevolezza, stimolata anche da incentivi, si è tuttavia diffusa, col risultato che negli ultimi dieci anni, secondo le nostre stime, le emissioni di Pm10 della combustione domestica si sono ridotte in Italia almeno del 25-30%, e del 35% in Veneto», dice Valter Francescato di Aiel, l'associazione italiana energie agroforestali, partner tecnico di Progetto Fuoco, la manifestazione punto di riferimento internazionale per gli impianti e le attrezzature per la produzione di calore ed energia dalla combustione della legna, che ha aperto ieri a Veronafiere.

Francescato, intervenendo al convegno di inaugurazione "Green New Deal ed energia rinnovabile del legno. Politiche, numeri, azioni per accelerare la transizione energetica", organizzato da Piemmeti spa, Aiel e ministero dell'Ambiente, ha riportato altri numeri per dimostrare come il riscaldamento domestico può avere un ruolo fondamentale nella qualità dell'aria: nel solo 2018, con il Conto Termico che riconosce un incentivo economico fino al 65% della spesa per gli interventi di sostituzione di vecchi apparecchi con nuove tecnologie, sono state cambiate 46mila stufe obsolete, quasi il doppio dell'anno prima. Così è stata evitata l'immissione

in atmosfera di circa 2.200 tonnellate annue di particolato e di 160mila tonnellate di anidride carbonica.

Meno inquinamento nell'aria delle città, dunque, e con margini di miglioramento rilevanti: se si sostituissero tutti i vecchi impianti domestici a legna con moderne tecnologie si garantirebbe una riduzione delle emissioni di polveri sottili derivanti dalla combustione domestica di biomasse di almeno il 70%. «Per quando riguarda Verona va fatta una distinzione tra città e provincia», sottolinea l'assessore all'Ambiente del Comune Ilaria Segala, spiegando che «in centro sono pochi coloro che usano stufe a legna o camini. Il numero aumenta a Montorio, andando verso la Lessinia, dove mi arrivano segnalazioni di una peggiore qualità dell'aria determinata anche da stufe di questo tipo, evidentemente vecchie di anni. In città dove è diffusa la rete di teleriscaldamento il problema è meno percepito».

«Serve informazione, oltre che tecnologia: Progetto Fuoco ha anche questa missione», ha sottolineato il sindaco Federico Sboarina intervenendo all'inaugurazione della manifestazione, che chiude sabato. Accanto a lui Ado Rebuli, presidente di Piemmeti, la società organizzatrice della fiera, il vicepresidente della Provincia David Di Michele e Matteo Gelmetti, vicepresidente di Veronafiere, che ha ribadito come questa edizione sia «più sensibile ai temi di ambiente e sostenibilità. Il futuro deve essere sempre più verde, lo ha sottolineato anche l'Ue lanciando il Green New Deal per un'Europa a zero emissioni entro il 2050». Le tecnologie esposte a Progetto Fuoco vanno in questa direzione: 3.500 prodotti, realizzati dalle 800 aziende espositrici presenti, il 40% arrivate dall'estero, a disposizione degli oltre 75mila visitatori, da 70 Paesi, attesi nei quattro giorni. ●





Un moderno camino esposto a Progetto Fuoco, in Fiera fino a sabato